

LA VIGNA PASSA agli ALTRI

(Marco 12, 1-12) lc. 20, 9-19

Secondo la maggior parte degli studiosi, si tratta di una parabola che viene "costruita" in una comunità ellenistico-giudaica cristiana e che non risolve completamente a Gesù, anche se contiene un messaggio che Gesù aveva più volte espresso. Israele rappresenta la vigna e il proprietario è Dio. La comunità cristiana che compone questa parabola tagliente prende le distanze polemicamente da Israele e lo accusa di aver rifiutato Gesù. Potremmo dire che, se pure la parabola, nella sua formulazione attuale, è opera di una comunità postpasquale, l'immagine dei vignaioli ingiati verso il padrone della vigna può benissimo costituire il nucleo della parabola risolutiva a Gesù, in quanto si fa riferimento ad una simbologia molto nota alla sensibilità ebraica di Gesù. La comunità, aggiungendo il invito del figlio in cui ha chiaramente indicato Gesù, ha utilizzato una origine e più breve parabola in funzione della sua "condanna" del giudaismo, della sua polemica. Così facendo ha accentratò il carattere allegorico della pericope (= pagina), rischiando di deviare la parabola dal suo significato centrale.

Se ricollegiamo la parabola in una dimensione più ampia, quella del rapporto di Dio con l'umanità e con ciascuno di noi, scopriamo in questa pagina una profondità radicale: Dio non si stanca mai di inviarmi messaggi e messaggeri (i servi possono significare i profeti). Egli non si arrende di fronte ai nostri ripetuti rifiuti. Questo crescendo impressionante di invii, costituisce una "intensificazione" creata ad arte proprio per svelarci questa costanza di Dio ~~per farci vedere che Dio non si arrende~~ nell'amarci, nell'invitarci, nell'avanzare proposte. Che cosa non fa Dio per farci prendere coscienza dei nuovi orizzonti che il suo amore ci apre?

Ne Vangelo di Luca ha un' espressione che è davvero suggestiva - Al v. 13 del c. 20 leggiamo: "Che cosa posso ancora fare?". Sembra che Dio invochi un supplemento di fantasia e di iniziativa. Vuole davvero tentare tutte le strade.

Pensiamo a tutta l'imprescindenza di Dio nei riguardi del profeta Giona che cerca di fuggire dal suo volto dalla sua chiamata. Dio sembra inseguirlo amorosamente... fino a "spatarlo" sulle coste di Ninive.

Questo Dio, incolmabile ed inarrestabile, fa capolino in molti passi dell'A.T. Basta ricordare il c. 5 del profeta Isaia: "Il canto della vigna". Il salmo 80 riproduce ilianto di un popolo che diventa consoggevole di aver calpestato il dono di Dio, di aver rovinato la "vite" che Dio ha piantato, trapiantato e fatto crescere. Il Dio che persevera nel suo affetto e nel suo richiamo, ci è dipinto con linguaggi toccanti dal profeta Geremia 7, 25-28.

Non meno significative ed esplicite le espressioni che troviamo nel secondo libro delle Cronache al v. 19:

"Il Signore mandò profeti per far tornare a sé gli israeliti, ma i profeti predicarono e nessuno li ascoltò".

In questa pagina alcuni linguaggi violenti (che si trovano sia nell'A.T. che nel N.T.) possono indurre a pensare ad un Dio che, ad un certo punto, perde la pazienza e decide di sterminare i riguainoli o ad abbandonare la vite.

Siamo sul terreno delle immagini tipiche del "mondo giudiziario" con forti coloriture apocalittiche, vendicative. Non va nemmeno escluso che gli scrittori biblici mettano sul conto di Dio una cultura della "giustizia retributiva" e della violenza tipicamente umana di certe culture.

Noi, potete volta mettiamo Dio i nostri parmi e poi diciamo che è violento.

Bisogna conoscere questi meccanismi per interpretare

un testo biblico; diversamente non riusciamo a cogliere il cuore del messaggio. Qui l'onda centrale dei testi ricordati è altrove: nell'agire "continuato" di Dio in cerca di una strada per far riflettere i vignaioli (cioè tutti noi).
Semmai questi testi "duri" rappresentano per noi oggi un richiamo alla responsabilità. Davanti a Dio non possiamo "ciscare" all'infinito. Il suo amore è amore esigente. Penso che abbiamo bisogno delle due facce dell'amore invitante di Dio: quella della sua instancabile pazienza e quella della sua ferma volontà di responsabilizzarci. Un amore che ci deresponsabilizzi è probabilmente non è sano.

O Dio, rileggo in queste righe tutta la nostra storia, la storia del nostro rapporto con Te. Noi siamo il rifiuto e Tu la proposta. Non è proprio il caso di applicare ad altri la parabola. Essa parla di noi e parla di Te. Ogni cristiano può ritrovarsi in essa; anche la mia comunità conosce una lunga serie di rifiuti nei confronti del Tuo amore. Tu stai alla porta dei nostri cuori e bussi con dolce insistenza. Se proprio noi ci ostiniamo nel rifiuto, Tu non distruggi la vigna... ma la "passi" ad altri. Posso rifiutare il Tuo amore, ma non potrò mai impedirti di amare, di "passare ad altri" questo Tuo amore.